



LA VITA DI CARL RANSOM ROGERS

Da una famiglia “molto unita, caratterizzata da principi religiosi e morali, senza compromessi, e dal culto della virtù e del lavoro”, l’8 gennaio 1902 a Chicago, nasce C. Rogers. Quarto di sei figli, durante l’infanzia studia e legge molto, tanto da meritarsi, proprio per questo e per la sua natura introversa, il soprannome di “professor Mooney” ricalcante la figura e il personaggio di una serie di cartoni animati allora particolarmente in voga presso i suoi coetanei.

Nel 1914 la famiglia Rogers abbandona la città ed acquista una fattoria; il padre “incoraggiò i suoi figli ad avere occupazioni indipendenti e redditizie, così io ed i miei fratelli avevamo un branco di pulcini e di tanto in tanto allevavamo agnelli, maiali e vitellini.

Nel far ciò divenni un appassionato di agricoltura scientifica; solo recentemente mi sono accorto quanto interesse per la scienza abbia acquisito in tal modo”.

Nel 1919 si iscrive all’università di Wisconsin intraprendendo studi di agraria che ben presto abbandona in favore di quelli storici e religiosi: "da agricoltore scientifico a pastore, quale salto!": tutto ciò risente, da un lato, dell’influenza religiosa familiare e, dall’altro, di quell’esperienza di vita e di gruppo che, sotto la guida del prof. Humphrey, gli aveva permesso di sperimentare una forma relazionale che per lui, abituato com’era a una vita solitaria, doveva costituire un fatto di notevole interesse e cambiamento.

Nel 1922, con un gruppo di studenti americani, partecipa in Cina ad una conferenza internazionale organizzata dalla Federazione Mondiale degli Studenti Cristiani: la permanenza in Cina, durata oltre sei mesi, permise a Rogers un confronto fra la cultura occidentale e quella orientale ed ebbe modo così di chiarificare a se stesso molte sue motivazioni tanto che più tardi sarà pronto ad affermare che nella propria attività l’interesse strettamente religioso era secondario: "...sentivo che certi problemi, il significato della vita per gli individui, mi avrebbero probabilmente sempre interessato, ma che non potevo lavorare in un campo in cui mi si richiedeva di credere in una dottrina religiosa specifica. Le mie opinioni erano già cambiate in modo straordinario, e potevano continuare a cambiare. Mi sembrava che sarebbe stata una cosa orribile "dover" professare una serie di opinioni per poter continuare la propria professione. Desideravo trovare un campo in cui avere la certezza che la mia libertà di pensiero non sarebbe stata limitata".

Si radicava così nel giovane Rogers la necessità di attuare scelte esistenziali non vincolanti o tali da impedire future evoluzioni e cambiamenti. La necessità di essere libero da rigidi schemi culturali e sociali si presenta così come un fatto determinante ed estremamente significativo in vista di quella che sarà la plasticità propria del pensiero rogersiano e del non-direttivismo. Al suo rientro in America inizia ad interessarsi di materie psicopedagogiche sotto la guida di William James, di Goodwin Watson, di Harrison Elliot e di William Kilpatrick; un anno di internato presso l’Istitute for Child Guidance di New York lo pone di fronte ad un "operare psicologico" rigorosamente scientifico, freddo, psicometrico e statisticamente obbiettivo, molto differente da quell’approccio clinico che aveva imparato da Leta Hollingworth. Rogers aveva così sperimentato due concezioni di interventi psicologici qualitativamente molto diversi, ma che avrebbero trovato un punto di coesione più tardi a livello di quelle dimostrazioni scientifiche che lo studioso ha attuato in riferimento al suo stesso operare psicoterapeutico.

Al termine di questo internato, nel 1928, accetta il posto di psicologo al Child Study Department di Rochester. Furono anni particolarmente preziosi per il nostro Autore in quanto poté liberamente seguire i

propri interessi professionali attuando forme di interventi che per lui, dal suo punto di vista e al di là delle concezioni teoriche più in voga, sembrano offrire maggiori garanzie di realistici vantaggi.

"Per i primi otto anni fui completamente immerso nell'esercizio di un servizio psicologico pratico, facevo diagnosi ed indicavo i mezzi di rieducazione per ragazzi delinquenti e ritardati che venivano inviati dai tribunali e dai centri sociali...; fu un periodo di relativo isolamento professionale, durante il quale mio unico interesse era quello di riuscire ad aiutare i clienti. Fui costretto a fronteggiare molti insuccessi, e ciò mi costrinse ad imparare. Avevo un solo criterio per giudicare qualsiasi metodo di trattare con questi bambini e coi loro genitori ed era: "é efficace quello che faccio?". Mi rendo conto che cominciai allora a sviluppare i miei punti di vista dall'esperienza di ogni giorno".

Nel 1939 pubblica la sua prima opera: "The Clinical Treatment of the Problem Child" che gli meritò un incarico di insegnamento presso l'Università di Stato dell'Ohio. Nel contatto quotidiano con gli studenti ed i colleghi si accorge di aver elaborato dei punti di vista terapeutici molto personali e difforni. da quelle che erano le concezioni più generalmente accettate.

"Sperimentai per la prima volta come un'idea nuova, che può sembrare a noi luminosa e splendida per la sua potenzialità, possa essere fortemente minacciosa per un'altra persona... Sentivo ad ogni modo che avevo qualcosa da dire e stesi il manoscritto di "Counseling for Psycoterapy" che esponeva quello che, secondo me, era l'orientamento più produttivo da dare alla terapia".

Nel 1944 l'Università di Chicago, oltre ad offrirgli l'insegnamento, gli chiede di organizzare un Centro di consulenza per gli studenti universitari dandogli in tal modo la possibilità di continuare, da un lato, la sua ricerca teorica e, dall'altro, di verificarla quotidianamente nel rapporto clinico con i clienti.

A Chicago si fermerà 12 anni: durante i primi 10 mesi di funzionamento 605 persone si presentarono al Centro per consulenze terapeutiche: l'opera di Rogers nonostante tutto ciò, incontrava ancora scetticismo e critica all'interno della stessa università e, in modo particolare, dallo stesso istituto di psichiatria che apertamente negava ogni forma di collaborazione.

Durante questo periodo scrive molto: i suoi articoli e le sue ricerche incominciano ad apparire nelle più quotate riviste di psicologia applicata e psicoterapia; nel 1951 dà alla stampa "La terapia centrata sul cliente" che rappresenterà una chiara sintesi del concepimento rogersiano e che gli procurerà onori anche all'interno di quell'Associazione di Psicologi Americani, che per molto tempo lo aveva osteggiato.

Nel 1956 è nominato presidente dell'American Academy of Psychoterapy: ormai la sua notorietà varca i confini degli Stati Uniti e i riconoscimenti gli pervengono da tutte le parti: nel 1955 riceve la medaglia di argento Nicholas Murray Butler da parte dell'Università di Columbia: nel '56 il Lawrence College gli conferisce la laurea honoris causa in lettere e, qualche mese dopo, sarà la stessa A. P. A. ad attribuirgli onorificenze ufficiali.

Ancora oggi, nonostante tutto ciò, Rogers ricerca, studia, verifica: "Ho sempre avuto la convinzione di produrre le mie idee in via provvisoria, e come qualcosa che può essere accettato o rifiutato. Ma spesso in vari paesi, psicologi, psicoterapisti ed educatori hanno avuto reazioni di collera o di disprezzo di fronte alle mie vedute. Quando una tale ostilità ha cominciato a calmarsi in questi settori professionali, si è accesa invece tra gli psichiatri, alcuni dei quali vedono, nel mio modo di lavorare una profonda minaccia a molti dei loro più sacrosanti ed indiscutibili principi".

E' proprio questa "lezione" di modestia e di provvisorietà nei confronti dei traguardi raggiunti il più grande contributo che Rogers ha forse dato alla scienza psicologica ed a quanti, a livello applicativo, cercano di utilizzarla: il credere in se stessi, ma dubitando continuamente di quelle verità che riteniamo di possedere o

di aver raggiunto è forse l'atteggiamento che ogni scienziato dovrebbe assumere nei confronti del proprio ricercare e dei proprio interagire con gli altri.

Rogers, pur credendo in se stesso, non ha mai negato la validità degli altri metodi terapeutici come non ha mai rifiutato un collega che la pensasse in un modo diverso dal suo tanto da poter essere considerato il miglior teorico e il più attento testimone dell'accettazione e della non direttività: il poter constatare una tale congruenza tra teoria e pratica non è certamente cosa da poco.

1. C. R. Rogers: "La terapia centrata sul cliente" - Firenze 1970, pag. 23. (
2. Boston, Houghton Migglin, 1939.
3. C. Rogers: op. cit. pag. 31.C. Rogers: "Counseling for Psychotherapy" - Boston, Houghton Migglin, 1942.